Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

28 marzo 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 106.173 Diffusione: 138.647 Lettori: 22.516
Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/2

Obblighi di trasparenza più graduali e tra le attività di interesse generale anche la tutela degli animali

Terzo Settore, i correttivi alla riforma

PATRIZIA CLEMENTI E LORENZO SIMONELLI

Lo scorso 21 marzo il Consiglio dei ministri ha dato il primo via libera alla correzione della Riforma del Terzo Settore approvando in fase preliminare gli schemi dei due decreti che modificano il Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017, entrato in vigore il 3 agosto 2017) e l'Impresa Sociale (D.Lgs. 112/2017, entrato in vigore 20 luglio 2017).

La possibilità - e finanche l'opportunità - della modifica è prevista dalla legge 106/2016, contenente la «*Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell'Impresa Sociale e del servizio civile universale*»; il comma 7 dell'articolo 1 stabilisce infatti che «*Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, attraverso la modifica procedura di cui al presente articolo, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse*».

I due provvedimenti, come prevede il comma 5 dell'articolo 1 della legge delega, devono essere trasmessi al Senato e alla Camera «*perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle rispettive commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso il termine previsto per l'espressione dei pareri, i decreti possono essere comunque adottati*».

La tempistica per l'entrata in vigore dei decreti correttivi è evidentemente influenzata dalla necessità di attendere la costituzione delle commissioni parlamentari dopo l'insediamento delle nuove Camere della XVIII legislatura che ha preso inizio in esito alle elezioni del 4 marzo.

In attesa di poter consultare gli schemi ufficiali dei decreti, possiamo individuare le principali modifiche dal comunicato stampa del Ministro Poletti e dalle anticipazioni della stampa.

Codice del Terzo Settore. Il provvedimento correttivo, informa il comunicato stampa, «*interviene in vari ambiti della disciplina relativa agli enti del Terzo settore, in materia di: attività di interesse generale esercitabile dai predetti enti; acquisto della personalità giuridica; revisione legale dei conti; organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale; agevolazioni fiscali in favore dei predetti enti*».

In particolare, oltre ad inserire tra le attività di interesse generale la tutela degli animali e la prevenzione del randagismo, il nuovo testo introduce una maggiore gradualità degli obblighi di trasparenza stabilendo che le scritture contabili e la pubblicazione dei compensi attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione, dirigenti e associati sono richieste solo agli Enti del Terzo Settore (Ets) con entrate superiori a 220.000 euro. Per tali enti, inoltre, il bilancio potrà documentare anche le attività svolte, distinguendo quelle di interesse generale e quelle secondarie, senza bisogno di predisporre un ulteriore documento. Nella stessa linea di snellimento degli adempimenti, la revisione legale sarà necessaria solo per i soggetti di maggiori dimensioni; gli altri non saranno più obbligati ad affidarla ad un revisore legale esterno, ma potranno affidarla all'organo di controllo interno se è presente un revisore legale iscritto nello specifico registro. Viene infine innalzato da 50.000 a 220.000 il limite dei proventi che consente agli Ets non commerciali di limitarsi alla redazione di un rendiconto di cassa in luogo delle scritture contabili.

Sul fronte del lavoro si prevede che la possibilità di superare il rapporto di 1 a 8 come differenza retributiva massima tra i lavoratori dipendenti nei casi di lavoratori dotati di specifiche competenze ora prevista solo per l'ambito delle prestazioni sanitarie, la formazione universitaria e la ricerca scientifica sarà invece applicabile a tutte le attività di interesse generale.

A proposito del lavoro volontario si dispone che le organizzazioni di volontariato di secondo livello devono avvalersi in modo prevalente dell'attività di volontariato delle persone fisiche associate alle organizzazioni di primo livello che ne compongono la base sociale.

Le modifiche più interessanti sono certamente quelle di carattere fiscale, in particolare l'ampliamento dei "paletti" che consentono agli Ets di non perdere la qualifica di ente non commerciale; infatti mentre ora lo svolgimento delle attività di interesse generale è considerato non commerciale solo se i ricavi non eccedono i relativi costi, con la modifica sarà possibile superarli fino ad un massimo del 10%.

Sempre in tema fiscale le generose agevolazioni fiscali per i soggetti che effettuano liberalità a favore degli Ets vengono estese anche a quegli enti che perdono la qualifica di ente non commerciale.

Impresa Sociale. Gli interventi correttivi e integrativi previsti per l'Impresa Sociale non sono numerosi; come precisa il comunicato stampa «*riguardano essenzialmente l'utilizzazione dei lavoratori molto svantaggiati e dei volontari, l'adeguamento degli statuti delle imprese sociali e le misure fiscali e di sostegno economico*».

In particolare si introduce un limite temporale ai fini del computo della quota di lavoratori defini-

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ti "molto svantaggiati" dipendenti dell'impresa sociale e divengono più severi i limiti all'impiego di volontari che dovranno svolgere attività aggiuntiva e non sostitutiva di quella dei lavoratori impiegati. Viene inoltre previsto l'inserimento di una clausola di salvaguardia della normativa in tema di società cooperative, volta a garantire che le operazioni straordinarie avvengano nel rispetto delle finalità tipiche e dell'identità specifica dell'impresa sociale in forma cooperativa e la possibilità, per le ex Ipab privatizzate, di acquisire la qualifica di impresa sociale. I correttivi sul versante fiscale riguardano la non imponibilità delle somme destinate al versamento del contributo per l'attività ispettiva e delle somme destinate a riserva e, al contrario, l'imponibilità di qualsiasi distribuzione di utili ai soci, anche qualora ciò avvenga sotto forma di aumento gratuito del capitale nei limiti delle variazioni Istat. Infine si introducono modificazioni alla disciplina degli investimenti nel capitale delle imprese sociali, per precisare che quelli agevolabili con detrazioni o deduzioni pari al 30% devono essere eseguiti entro cinque anni dall'assunzione della qualifica di impresa sociale, analogamente a quanto previsto per le start-up innovative.

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

INNOVAZIONE DIGITALE

Al via il piano sui Centri 4.0 in ogni Regione

La Commissione europea progetta di coprire ogni Regione dell'Europa, oltre 300, con un Digital innovation hub entro il 2020. Gli «hub» forniranno servizi alle imprese impegnate nella digitalizzazione di Industria 4.0. Sono disponibili 300 milioni. Allo studio anche un Fondo di investimento europeo per la digitalizzazione. Lucilla Sioli, a capo della direzione europea per l'Industria digitale, annuncia inoltre che entro aprile sarà lanciata un'iniziativa della Commissione sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale per rispondere a Cina e Usa.

» pagina 2

La sfida competitività

INDUSTRIA DIGITALE

Il «sistema» europeo
Il traguardo è il 2020: una nuova politica di Bruxelles per avvicinare le Pmi all'innovazione tecnologica

Supporto alle imprese
A disposizione 300 milioni per finanziare i centri o direttamente le aziende

Rete Ue al via, centri 4.0 in ogni regione

Il progetto europeo: una mappa di Digital innovation hub, allo studio un Fondo sul digitale

Carmine Fotina
ROMA

Nella competizione tra i sistemi economici di Europa, Cina e Stati Uniti la trasformazione digitale dell'industria sta diventando l'asso vincente. Ne è certa anche la Commissione europea che sulla digitalizzazione della manifattura mette ora in campo un insieme di iniziative, con il coordinamento della Direzione generale Connect e della persona che in seno alla Dg ha assunto alla fine dello scorso anno la responsabilità dell'Industria digitale: un'italiana, Lucilla Sioli.

Ieri e oggi, nel corso del "Digitising European Industry" Forum organizzato a Parigi, si discute del piano d'azione europeo. «Entro il 2020 - anticipa Sioli - ogni Regione dovrà avere almeno un Digital innovation hub (Dih), ovvero un centro di supporto per le Pmi impegnate nella trasformazione digitale». Si lavora poi a migliorare l'accesso ai finanziamenti con un Fondo di investimento europeo per la digitalizzazione, da varare forse nell'ambito del piano Juncker. «Su questo punto è allo studio uno strumento di supporto alle imprese che hanno progetti nel campo del digitale, tradizionalmente più "rischiosi" e quindi con maggiori difficoltà nell'intercettare finanziamenti bancari». Alla formazione di nuove competenze digitali, invece, mira l'iniziativa dei tirocini dei giovani in grandi aziende tecnologiche con un progetto pilota di 10 milioni di euro fino al 2020 per 5-6mila studenti. E c'è ovviamente il delicatissimo fronte delle regole. Nella cornice del Mercato unico digitale la Commissione ha già proposto diverse misure per aggiornare la regolazione, ad esempio nel campo della cybersecurity (con un ruolo rafforzato dell'agenzia Enisa) e della libera circolazione dei dati non personali per facilitare un vero mercato competitivo dei servizi cloud. «Ma la nuova frontiera - dice Sioli - è l'intelligenza artificiale - e alla fine di aprile la Commissione presenterà un'iniziativa su questo tema, per creare un ecosistema forte e capace di competere con Cina e Stati Uniti. Tutelando i principi etici e gestendo in modo efficace gli impatti sul mercato del lavoro».

Ciò di cui è certa la Commissione è che l'industria digitale si costruisce dal basso, dalle competenze e dagli strumenti accessibili alle piccole imprese. Per questo i Dih sono stati messi al centro del piano. Oggi ne sono già operativi circa 210 in una trentina di paesi - 11 in Italia - ma ci sono grandi sproporzioni tra uno Stato e l'altro, soprattutto ci

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sono territori scoperti e altri con un'elevata concentrazione. Non tutti hanno le caratteristiche che la Commissione vorrebbe consolidare, quindi la mappa va aggiornata, e c'è da estendere la rete geografica perché l'obiettivo è la capillarità nelle oltre 300 Regioni europee: gli Hub devono essere vicini alle aziende. «È essenziale che in ogni Regione una piccola impresa possa rivolgersi a un centro in grado di fornire servizi per la formazione, per il trasferimento tecnologico e il testing delle soluzioni digitali. In futuro anche per l'accesso ai finanziamenti. Molti Dih hanno una loro specializzazione - dalla microelettronica alla fotonica ai supercomputer - vogliamo che ci sia uno scambio continuo di best practice e che ogni centro indirizzi gli imprenditori verso altri Hub nel caso di progetti sviluppati in ambiti diversi dal proprio». L'idea sullo sfondo è consolidare una rete che faciliti anche progetti transfrontalieri nel campo di Industria 4.0 e in settori di altissima tecnologia come i supercomputer e i semiconduttori.

Per i Dih la Commissione mobiliterà 300 milioni tra il 2018 e il 2020. L'Italia è tra i paesi che hanno ideato un sistema misto, con i Competence center (ancora da costituire) che dovranno affiancare gli Hub. Finora, i Dih italiani hanno ricevuto finanziamenti Ue da "Horizon 2020" per circa 9 milioni: circa il 50% è destinato allo sviluppo e alla fornitura di servizi dei centri alle Pmi mentre l'altra metà va direttamente alle aziende, che testano tecnologie digitali nei processi o per lo sviluppo di nuovi prodotti.

@CFotina

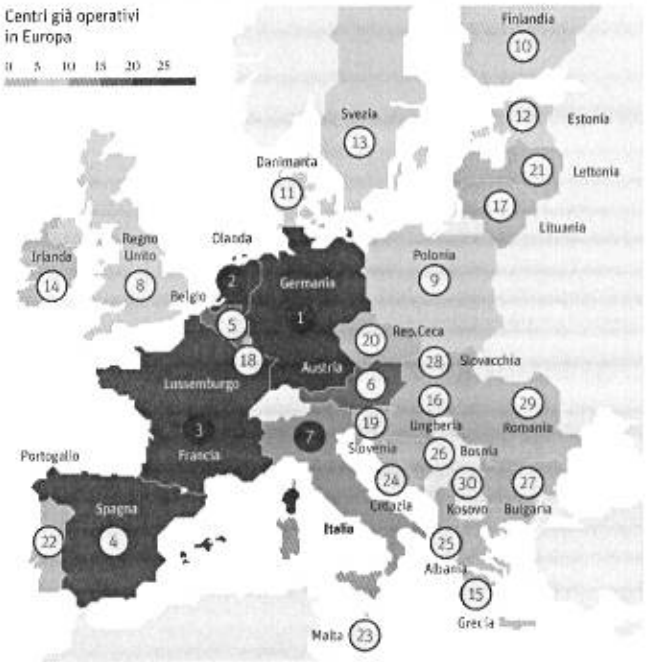
A CAPO DEL TEAM EUROPEO
Lucilla Sioli: «Servizi di consulenza, formazione, trasferimento tecnologico. Ad aprile un'iniziativa Ue sull'intelligenza artificiale»

IL SUMMIT EUROPEO

Il Forum di Parigi

- Si è aperto ieri a Parigi il «Digitising European Industry Stakeholder Forum 2018», in corso anche oggi. L'Italia è rappresentata da Stefano Firpo, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico per la politica industriale, la competitività e le piccole e medie imprese.
- Il commissario europeo per la Digital economy and society, Mariya Gabriel, ha ufficializzato l'obiettivo di creare almeno un Digital innovation hub (Dih) in ogni Regione europea entro il 2020. Oggi infatti i Dih sono molti concentrati tra i Paesi più industrializzati della Ue e in poche regioni
- Gli altri quattro pilastri individuati dalla Ue per la digitalizzazione dell'industria sono: «coordinamento delle iniziative nazionali, investimenti con il partenariato pubblico-privato, aggiornamento della regolamentazione, formazione per creare competenze adeguate».
- Lo scorso dicembre l'italiana Lucilla Sioli (*nella foto*) è stata nominata a capo della direzione Industria digitale della direzione generale Connect della Commissione Europea. Oggi, al Forum di Parigi, interverrà sul tema di un'alleanza europea per lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale

La mappa dei Digital innovation hub



1	Germania	28
2	Olanda	25
3	Francia	22
4	Spagna	22
5	Belgio	17
6	Austria	16
7	**Italia**	11
8	Regno Unito	8
9	Polonia	7
10	Finlandia	6
11	Danimarca	5
12	Estonia	5
13	Svezia	5
14	Irlanda	4
15	Grecia	4
16	Ungheria	3
17	Lituania	3
18	Lussemburgo	3
19	Slovenia	3
20	Repubblica C.	2
21	Lettonia	2
22	Portogallo	2
23	Malta	2
24	Croazia	2
25	Albania	1
26	Bosnia Erz.	1
27	Bulgaria	1
28	Slovacchia	1
29	Romania	1
30	Kosovo	1

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Il confronto sulle agevolazioni. Dai maxiammortamenti ai crediti di imposta: ogni Paese ha la sua strategia

Spezzatino incentivi, in Italia e Francia mix ricco

ROMA

Solo un'azienda su cinque nell'Unione europea è altamente digitalizzata. E quasi il 60% delle grandi imprese e oltre il 90% delle Pmi è in ritardo nell'innovazione digitale. Nel primo bilancio firmato dal commissario per la Digital economy and society, Mariya Gabriel, due anni dopo le prime iniziative targate "Digitising european industry", c'è tutta l'ansia di mettere l'industria europea rapidamente in carreggiata. Finora sono 15 i Paesi che hanno capito questa esigenza in modo profondo, varando una loro piattaforma nazionale per Industria 4.0 con policy specifiche per la digitalizzazione.

Dal confronto stilato dalla Commissione sulle tipologie di incentivi messi in campo, l'Italia si distingue per una buona varietà di strumenti di politica industriale. Ai più noti super e iperammortamenti fiscali, che si sono rivelati decisivi per la risalita degli investimenti privati nel corso del 2017, si affianca il credito di imposta (per investimenti incrementali in ricerca e sviluppo), la policy a supporto degli investimenti in startup e Pmi innovative, la detassazione per le spese relative alla proprietà intellettuale (nota come "patent box"), e un Fondo di garanzia del credito (sebbene sia in realtà generalizzato e non specifico per tecnologie 4.0).

Solo la Francia e la Polonia presentano un mix più articolato. Parigi non ha il "patent box" ma ha previsto un sistema di voucher e un vero Fondo nazionale per l'innovazione. La Polonia, invece, non è mai intervenuta sugli ammortamenti, ma ha puntato su tutti gli altri strumenti varati in Italia aggiungendovi anch'essa i voucher e un Fondo nazionale. In Germania, antesignana di tutte le politiche «4.0», sono invece in vigore solo voucher, aiuti alle startup e "patent box" oltre - ancora una volta - a un Fondo ad hoc. Vale la pena ricordare che anche l'Italia, con l'ultima legge di bilancio, ha provato a lanciare un Fondo per il capitale immateriale e il trasferimento tecnologico, che però non è ancora operativo e almeno fino ad oggi sembra impantanato nelle complicazioni dell'iter attuativo.

La Commissione sottolinea che almeno altri cinque Stati stanno preparando iniziative su Industria 4.0. Anche loro entreranno così a pieno titolo nella strategia "Digitising european industry" che mobiliterà tra il 2016 e il 2020 cinque miliardi di investimenti a valere sul fondo Horizon 2020, con l'obiettivo di fare da leva per 50 miliardi ulteriori tra impegni statali, regionali e dei privati.

Secondo le prime valutazioni di Bruxelles, il livello di investimenti già attivati su base nazionale dal 2016 lascia sperare di poter raggiungere l'ambizioso obiettivo. La Dg Connect intende monitorare tutte le iniziative perché gli sforzi non si disperdano in obiettivi che non siano coerenti con la strategia Ue. C'è un limite invalicabile: «Condividere le migliori pratiche, stringere collaborazioni per spingere co-investimenti, fissare approcci comuni su competenze, lavoro, regolazione».

C.Fo.

LE DIFFERENZE

Parigi e Berlino hanno puntato su un Fondo nazionale innovazione. In Italia, previsto dalla manovra, non è ancora partito

LA PAROLA CHIAVE

Horizon 2020

● «Horizon 2020» è il programma quadro di ricerca e innovazione dell'Unione europea che conta su circa 80 miliardi di euro di fondi disponibili in 7 anni (dal 2014 al 2020). Il programma è finalizzato allo sviluppo dell'innovazione, con il trasferimento dei progetti dal laboratorio al mercato. Da Horizon 2020 derivano i 300 milioni messi a disposizione fino al 2020 per i Digital innovation hub

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le 15 «piattaforme» europee per Industria 4.0

Misure a sostegno dell'innovazione previste dalle legislazioni nazionali	Austria	Belgio	Rep. Ceca	Germania	Danimarca	Spagna	Francia	Ungheria	Italia	Lituania	Lussemburgo	Paesi Bassi	Polonia	Portogallo	Svezia
INCENTIVI INVESTIMENTI															
Voucher all'innovazione		●	●	●			●	●		●			●	●	
Maxi ammortamenti					●		●		●						
Misure investimenti diretti esteri	●		●											●	●
Agevolazioni fiscali e credito di imposta	●	●			●	●	●		●	●		●	●		●
FINANZIAMENTI															
Fondo di garanzia						●	●	●	●			●	●	●	
Fondo nazionale per l'innovazione		●	●	●	●		●				●	●	●		●
Sostegno a venture capital e start up	●			●	●	●	●		●			●	●		●
Patent box e incentivi alla proprietà intellett.	●	●		●					●	●	●		●		

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Formazione. In arrivo altri 100 milioni

Fondi Ue, raddoppia la dote scuola-lavoro

Claudio Tucci
ROMA

A settembre l'alternanza scuola-lavoro "raddoppia" le risorse. Ai 100 milioni annui già previsti dalla legge 107 - che ha reso obbligatoria la formazione "on the job" per gli studenti dell'ultimo triennio delle superiori - si affiancheranno altri circa 100 milioni, provenienti dai fondi Ue.

Lo stanziamento aggiuntivo «è contenuto nel nuovo bando Pon dedicato all'alternanza, che è alle ultime limature tecniche - spiega il dg del Miur per la gestione dei Fondi strutturali e l'Innovazione digitale, Simona Montesarchio -. Si tratta di risorse che potranno essere utilizzate dalle scuole per lo sviluppo di progetti di formazione duale di alta qualità». L'obiettivo è infatti quello di spingere su tre tipologie di iniziative, vale a dire percorsi "in filiera", in rete con piccole imprese, e per consentire ai ragazzi di partecipare a stage e tirocini in ambito interregionale e all'estero.

Gli istituti tecnici e professionali dovranno co-progettare percorsi di alternanza innovativa di almeno 120 ore. Il finanziamento massimo ottenibile è pari a 13.500 euro a singolo modulo (massimo due moduli per le Regioni in transizione e per quelle più sviluppate, si sale a tre moduli per i territori più in difficoltà). In caso di percorsi "on the job" tra Regioni la dote arriva a 17.700 euro (sempre a singolo modulo), fino ad attestarsi a 60mila euro per le esperienze di scuola-lavoro fuori dai confini nazionali. Per i licei la "dote" oscilla da 10.100 euro fino a 50mila euro per l'estero.

Il nuovo bando Pon finanzierà anche l'alternanza proposta dagli Istituti tecnici superiori, che oggi fanno registrare un tasso di occupabilità dei neodiplomati dell'80 per cento. Qui, in particolare, saranno incentivati progetti di almeno 240 ore, con l'input di spingere forte sulla mobilità geografica: nell'ipotesi di stage e tirocini fuori Regione il finanziamento massimo (a modulo) ottenibile è di 42.300 euro, che diventano 128.250 euro per l'estero.

Non è la prima volta che il dicastero di Viale Trastevere utilizza fondi Ue per supportare l'alternanza obbligatoria. «Lo scorso anno, sempre attraverso la nuova programmazione comunitaria 2014-2020, che, per la prima volta, ha visto assegnare all'Italia oltre 3 miliardi di euro complessivi - ricorda Montesarchio -, sono stati stanziati 140 milioni per aiutare il link scuola-lavoro. I progetti presentati hanno toccato quota 2.761 da Nord a Sud del Belpaese, e sono stati quasi accolti».

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

Legislatura al via. Per i partiti il nodo della manovra

L'altolà di Moscovici a Lega e M5S: sui conti politiche responsabili

Salvini: governo solo con Forza Italia Tensione con Di Maio sulla premiership

Prosegue la trattativa Lega-M5S per un nuovo governo, mentre si valuta l'impatto delle proposte su conti pubblici e deficit. Dalla Ue arriva un richiamo: l'Italia deve affrontare il nodo della produttività - ha detto Moscovici - e «visto il livello di debito elevato, condurre politiche di bilancio responsabili». Perrone e Trovati > pagina 8

La trattativa per il governo. Castelli: responsabilità fiscale ma anche più crescita - Nelle trattative riferimento è il 3%

Conti pubblici, pressing Ue su M5S-Lega

Moscovici: politiche responsabili- Boccia: realismo e onestà intellettuale

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Mentre proseguono a strappi i confronti per la formazione di una nuova maggioranza, arriva da Bruxelles l'ennesima allerta sui conti pubblici italiani. Un'allerta "rispettosa", quella lanciata ieri dal commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici nel corso dell'audizione al Parlamento europeo, ma ferma: «Visto il livello di debito elevato l'Italia deve condurre politiche di bilancio responsabili», anche perché il nostro Paese «è la terza economia europea e uno dei Paesi fondatori dell'Unione, e deve applicare le regole comunitarie che ha contribuito a forgiare». E da Milano si appella alla «responsabilità» anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo cui all'Italia serve «un premier e un governo responsabile e competente che faccia tesoro delle criticità del Paese e in un tempo medio le risolva con un atto di realismo e onestà intellettuale». Compiti che secondo Boccia si traducono nel «continuare a spingere sulla crescita, ridurre il debito pubblico e fare operazioni che possano essere inclusive, a partire dal mondo del lavoro».

In questa fase delicata tutti gli osservatori sono attenti a ribadire che la loro è un'attenzione «non preoccupata» sugli sviluppi politici. Lo stesso Moscovici, ricordando le polemiche sollevate da qualche suo intervento pre-elettorale, ha spiegato che «la Commissione Ue non vuole entrare nel processo democratico italiano o chiedere riforme che siano impopolari», e ha sottolineato che l'atteggiamento dell'esecutivo europeo è «calmo ed estremamente prudente». Resta, appunto, il problema del debito, e della competitività in stallo che secondo tutte le analisi internazionali è il fattore che contribuisce di più ad allargare la forbice fra l'economia italiana e quelle europee più vivaci. I nodi allora sono due: oltre agli spazi per politiche espansive che il prossimo governo potrà ottenere, c'è da capire come vorrà usarli per spingere la produttività.

L'appello di Moscovici arriva nel giorno in cui si addensano nubi sull'intesa Lega-M5S. I Cinque Stelle affidano la replica al commissario a Laura Castelli, che concorda: «L'Italia ha bisogno sia di responsabilità fiscale sia di una crescita più solida, anche per abbattere il rapporto debito-Pil». La deputata difende il piano M5S: da un lato spending review, dall'altro rilancio di investimenti e domanda interna con Banca pubblica d'investimento e reddito di cittadinanza. L'intenzione, condivisa con la Lega, è quella di rispettare il 3% deficit-Pil lottando però per ottenere punti di flessibilità in più per la crescita (su quanti nessuno si sbilancia). I programmi economici sono comunque passati in secondo piano rispetto alla cornice politica tutta da costruire. Il duello sulla premiership è entrato nel vivo, con Luigi Di Maio che ha rivendicato la guida di Palazzo Chigi («È la volontà popolare che conta»), nonostante il passo indietro di Matteo Salvini, e che ha riaperto il fronte con Forza Italia. Al fedelissimo Fracca-

Peso: 1-3%,8-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ro il compito di ribadire: «Berlusconi non può cercare riabilitazioni politiche dal M5S». Il nodo sta lì. Salvini, a Porta a porta, ha biasimato: «Di Maio sbaglia se dice "o io o nessuno" perché oggi è nessuno». Poi ha garantito: «Se dicono fuori Fi, arrivederci». Ma ha aperto a un premier terzo (politico, non tecnico) per un governo dal respiro ampio. Alle consultazioni al Colle Lega, Fi e Fdi andranno separati. È una richiesta degli azzurri: serve a smorzare le voci di svuotamento del partito.

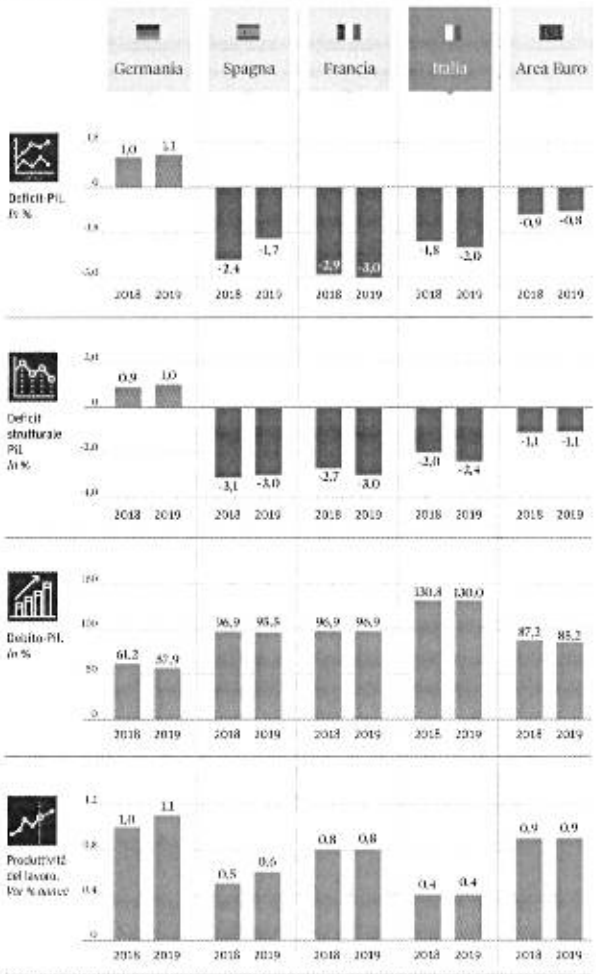
Le posizioni sono ancora fluide, si rincorrono "piani B" e sospetti. Come quelli su una parte del Pd tentata dal sostegno a un esecutivo Di Maio. Così viene letta, in serata, l'ennesima mossa del capo politico M5S: l'annuncio che prima delle convocazioni dei gruppi al Quirinale il Movimento incontrerà tutte le forze politiche per «vedere chi è interessato a risolvere i problemi degli italiani e chi invece passa il tempo a pensare alle beghe interne dei partiti o delle coalizioni». Un allargamento rispetto all'abbraccio con Salvini, che aveva anticipato un faccia a faccia dopo Pasqua con il solo Di Maio. Ma è quell'abbraccio, ancora, il più solido in campo.

NUBI SUL DIALOGO

Di Maio rivendica la guida di Palazzo Chigi. Altolà di Salvini: «Se dicono di no a Fi, arrivederci». Centrodestra, verso consultazioni separate

Conti pubblici sotto la lente: previsioni a confronto

Stime su deficit, deficit strutturale, debito pubblico e produttività del lavoro



Fonte: Commissione Ue

Peso: 1-3%,8-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

LE PAROLE DEL NON PROFIT

Impresa sociale, il correttivo punta a eliminare l'effetto «imposte su imposte» per le variazioni

di **Martina Manfredonia** e **Gabriele Sepio**

Regole più chiare per la detassazione degli utili e nuove indicazioni su controllo e monitoraggio delle imprese sociali. Questi i punti chiave del generale restyling che ha interessato l'articolo 18 del Dlgs 112/2017 in sede di correttivo. Il testo presentato all'esame del Consiglio dei ministri risulta integrato e migliorato in molti aspetti rispetto a quello iniziale, a partire da quello letterale. Per facilitare la lettura della disposizione, il primo comma dell'articolo viene sostanzialmente riscritto, ponendo sin da subito l'accento su quella che è l'agevolazione concessa alle imprese sociali.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale delle Comparse
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/2

Agevolazioni. L'effetto combinato della legge di Bilancio 2017 e della successiva manovra correttiva

Ace con doppia penalizzazione

Pesano investimenti in titoli e coefficiente di remunerazione ridotto

Giorgio Gavelli

Nella determinazione delle imposte dovute per il 2017, che le società di capitali stanno portando a termine per poter correttamente chiudere i bilanci dello scorso esercizio, alcuni dubbi rilevanti riguardano il calcolo dell'Ace.

Nel determinare tale agevolazione, le società stanno facendo i conti con la drastica riduzione al coefficiente di remunerazione dell'incremento netto patrimoniale impressa, da ultimo, dall'articolo 7 del Dl 50/2017: dal 4,75% del 2016 (ipotizzando un periodo d'imposta coincidente con l'anno solare) scende all'1,6% del 2017 ed infine all'1,5% per i periodi successivi. Quindi, nella maggior parte dei casi, anche in presenza di un incremento del capitale proprio nel 2017, la detassazione corrispondente si sta rivelando assai inferiore a quella pregressa, effetto solo in parte controbilanciato dalla riduzione di aliquota dal 27,5 al 24 per cento.

Ipotizzando una base Ace di 500mila euro, infatti, l'imponibile sottratto a Ires nel 2016 è stato pari a 23.750 euro, che scendono a soli 8mila euro per il 2017 e a 7.500 euro dal 2018. Per mantenere invariata l'agevolazione 2016, la società dovrebbe aver incrementato il capitale proprio di oltre 984mila euro nel 2017, aggiungendovi altri 100mila euro circa nel 2018.

È evidente che ogni considerazione sulle modifiche al peso fiscale sulle imprese non deve solo riferirsi all'aliquota nominale, ma a quella sostanziale, dove pesa anche l'allargamento della base imponibile indotta dal decremento di una agevolazione preesistente. Per effetto di quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 7 del Dl 50/2017, le società di capitali dovrebbero aver già considerato la penalizzazione in sede di calcolo dell'acconto Ires 2017, ma l'effetto resta. Va comunque osservato che l'ulteriore discesa del coefficiente all'1,5% non incide sugli acconti Ires 2018, determinati su base storica.

Ma la minore detassazione è, in molti casi, anche il frutto di una riduzione della base Ace recata dal comma 6-bis dell'articolo 1 del Dl 201/2011, norma introdotta dalla legge di Bilancio 2017 ed applicata per la prima volta lo scorso anno, pur in assenza di tutti i chiarimenti del caso giunti tardivamente.

La disposizione è piuttosto semplice: se nel bilancio dell'esercizio di cui si sta calcolando l'Ace è presente un ammontare di titoli e valori mobiliari diversi dalle partecipazioni eccedente l'importo dei medesimi strumenti finanziari presenti nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2010, tale eccedenza neutralizza un pari ammontare di incremento di capitale proprio potenzialmente agevolabile. L'articolo 5 del decreto del 3 agosto 2017 ha previsto che:

- per banche e assicurazioni (vale a dire i soggetti esclusi dalla penalizzazione) si intendono i soggetti che svolgono attività finanziarie ed assicurative di cui alla sezione K dell'Atecofin 2007, ad eccezione delle holding non finanziarie, le quali ultime, quindi, sono soggette al calcolo limitativo;
- per titoli e valori mobiliari deve farsi riferimento alla nozione recata dall'articolo 1, comma 1-bis, del Dlgs 58/1998 (Tuf), includendo altresì le quote di Oicr.

Inoltre, la relazione illustrativa ha chiarito che:

- per holding non finanziarie si intendono le holding il cui attivo patrimoniale è costituito prevalentemente da partecipazioni in imprese diverse da quelle finanziarie;
- gli incrementi di titoli rilevanti devono essere misurati «anche per ragioni di semplificazione», così come emergono dal bilancio di esercizio, dando rilievo anche a fenomeni valutativi;
- la penalizzazione non può essere oggetto di disapplicazione, mediante la presentazione all'agenzia delle Entrate di apposito interpello probatorio.

Dall'incrocio tra le diverse disposizioni sembra emergere che determinano la penalizzazione:

- le obbligazioni, convertibili e non, e gli altri titoli di debito;
- le quote di fondi comuni di investimento;
- qualsiasi altro valore mobiliare che permetta di acquisire o di vendere valori mobiliari o che comporti un regolamento a pronti determinato con riferimento a valori mobiliari, valute, tassi di interesse o rendimenti, merci o altri indici o misure.

Diversamente, sembrano esclusi dal perimetro applicativo:

- le azioni, le quote societarie e tutto ciò che può essere definito partecipazione;
- i depositi bancari (anche se vincolati) e i conti correnti;
- i pronti contro termine e gli acquisti operati per fini strettamente funzionali ad assicurare la compensazione e la conclusione dei contratti stipulati sui mercati regolamentati di titoli;
- le forme di finanziamento infragruppo operate mediante l'acquisto di titoli emessi da soggetti del gruppo stesso.

LE ESCLUSIONI
Non soggette a riduzione le partecipazioni, i conti correnti e i depositi bancari nonché i pronti contro termine «strumentali»

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

001-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

I punti chiave

UMBERTO GRATI

01 | LA NORMA
L'articolo 1, comma 6-bis del Dl 201/2011 (introdotto dalla legge di Bilancio 2017) prevede ai fini Ace che, per i soggetti diversi da banche e assicurazioni, la variazione in aumento del capitale proprio non ha effetto fino a concorrenza dell'incremento delle consistenze dei titoli e valori mobiliari diversi dalle partecipazioni rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010

02 | I SOGGETTI
L'articolo 5 del decreto 3 agosto 2017 stabilisce che la riduzione dell'agevolazione si applica ai soggetti diversi da quelli che svolgono attività finanziarie ed assicurative di cui alla sezione K dell'Atecofin 2007, ad eccezione delle holding non finanziarie. Inoltre, per individuare i titoli e valori mobiliari deve farsi riferimento alla nozione recata dall'articolo 1, comma 1-bis, del Dlgs. 58/1998 (Tuf), includendo altresì le quote di Oicr

03 | LE ESCLUSIONI
Esulano dal campo applicativo della riduzione le azioni, le quote societarie e tutto ciò che può essere definito "partecipazione" (espressamente escluse dal comma 6-bis dell'articolo 1 del Dl n. 201/2011), i depositi bancari (anche se vincolati), i conti correnti e i pronti contro termine

04 | IL DUBBIO IRRISOLTO
Resta il dubbio assai significativo sulle polizze che spesso le imprese detengono come investimento, a volte a fronte del Tfr dipendenti o del Tfm amministratori. Questi strumenti, ordinariamente non negoziabili sul mercato dei capitali, non presentano i requisiti richiesti dalle disposizioni poi richiamate dal decreto attuativo, ma la loro esclusione attende una conferma dalle Entrate

05 | IN DICHIARAZIONE
È anche dubbio come indicare il decremento dovuto ai titoli nel rigo RS113 del modello Redditi SC. Si potrebbe operare un decremento diretto dell'importo indicato a colonna 1, oppure riportare l'ammontare a colonna 2 tra i decrementi delle disposizioni anti-abuso. Altra soluzione è l'inserimento a colonna 3, tra le riduzioni, le quali, tuttavia, hanno come controparte il socio, cosa che non si verifica per l'incremento di titoli nell'attivo sociale

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/1

Adempimenti. Tra le novità di cui tener conto le modifiche alle definizioni dei titolari effettivi e il monitoraggio sulle criptovalute

Quadro RW alla prova dell'antiriciclaggio

Renzo Parisotto

Le istruzioni per la compilazione del quadro RW per il 2017 non contengono sostanziali novità rispetto all'anno precedente fatto salvo il rimando per i cosiddetti titolari effettivi - anch'essi indicati tra i soggetti di cui all'articolo 4 del Dl 167/90 tenuti a compilare il quadro RW - alle nuove previsioni contenute nell'articolo 1, comma 2, lettera pp) e nel successivo articolo 20 del Dlgs 21 novembre 2007 n.231 (norme antiriciclaggio) come introdotte dal Dlgs 25 maggio 2017, n. 90 (supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale 140 del 19 giugno 2017). Nella prima norma sono fornite le definizioni di titolare effettivo quale persona fisica nel cui interesse «in ultima istanza» è istaurato il rapporto continuativo mentre nella seconda sono fornite definizioni di titolarità effettiva in caso di clienti diversi dalle persone fisiche.

La stessa Banca d'Italia nel documento diffuso recentemente sulle novità introdotte dal citato Dlgs 90/2017 afferma che i nuovi articoli «disciplinano in maniera significativamente diversa i criteri per la determinazione della titolarità effettiva».

Ciò comporta la necessità per i potenziali titolari effettivi secondo le nuove disposizioni di definire il proprio status ed eventualmente quali siano state le rilevazioni che gli intermediari bancari/finanziari residenti o non residenti abbiano di conseguenza effettuato alle rispettive autorità fiscali nell'ambito dell'ormai avviato scambio di informazioni (vedi Crs). Per quanto attiene la normativa italiana si ricorda che l'articolo 1 del Dl 167/90 pone a carico degli intermediari l'obbligo di segnalazione periodica dei trasferimenti da e verso estero di mezzi di pagamento da parte dei soggetti a loro volta interessati dal quadro RW. Anche il citato articolo 1a sua volta recepisce la modifica alla definizione di mezzi di pagamento introdotta con il Dlgs 90/2017.

In sintesi gli obblighi RW discendono dal Dl 167/90 il quale a sua volta tuttavia rimanda alla normativa antiriciclaggio innovata e non ancora compiutamente assimilata/illustrata. A corollario di ciò si ricorda il provvedimento 299737 del dicembre 2017 del direttore dell'agenzia delle Entrate nel quale sono state illustrate le comunicazioni che stavano per essere inviate ai contribuenti a seguito del mancato incrocio delle segnalazioni Crs e quadro RW - vedi anche Assofiduciaria 201807 sulla apparente erroneità di talune comunicazioni - ed ancora il disposto delle legge 25 ottobre 2017 n.163 circa l'utilizzabilità da parte del Fisco dei dati antiriciclaggio (si veda Il Sole 24 Ore del 4 gennaio 2018).

Da altro lato il medesimo Dlgs 231/07 rivisto dal Dlgs 90/2017 contiene ora una definizione di valuta virtuale - articolo 1 comma 2 lettera qq) - pure citata nell'articolo 1 del Dl 167/90 da cui derivano obblighi di monitoraggio a carico degli intermediari. Va detto che quest'ultimo adempimento è a sua volta disciplinato da un provvedimento delle Entrate tuttora datato 24 aprile 2014 e recante riferimenti alla normativa antiriciclaggio superata per cui se ne attende una modifica a far tempo dall'anno 2017. Ci si chiede così se le conclusioni raggiunte dall'Agenzia con la risoluzione 72/E/2016 - ante Dlgs 90/2017 - in materia di monete virtuali, vale a dire irrilevanza reddituale delle operazioni a pronti, debbano considerarsi tuttora valide visto il richiamo nella stessa risoluzione al rispetto della 231/2007 «l'istante sarà tenuta agli obblighi». Nella denegata ipotesi di un diverso approccio sarà da chiarire quali siano i cambi/controvalori da esporre ed il codice Paese di riferimento (colonna 4).

Norme di riferimento

01 | TITOLARE EFFETTIVO
L'articolo 1, comma 2, lettera pp) e il successivo articolo 20 del Dlgs 21 novembre 2007 n.231 (norme antiriciclaggio) come introdotte dal Dlgs 25 maggio 2017, n. 90, forniscono le definizioni di titolare effettivo quale persona fisica e in caso di clienti diversi dalle persone fisiche

02 | VALUTE VIRTUALI
Il medesimo Dlgs 231/07 rivisto dal Dlgs 90/2017 contiene ora una definizione di valuta virtuale - articolo 1 comma 2 lettera qq) - che viene anche citata nell'articolo 1 del Dl 167/90 da cui derivano obblighi di monitoraggio a carico degli intermediari

L'INCERTEZZA
Da chiarire se sono valide le conclusioni delle Entrate sulle monete virtuali, cioè l'irrilevanza reddituale delle operazioni a pronti

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-143-060

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Professionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 1,19
Foglio: 1/2

ADEMPIMENTI

Spesometro, così le novità cambiano la compilazione

Caputo e Tosoni ▸ pagina 19

Adempimenti. Entro venerdì 6 aprile l'invio della comunicazione dei documenti emessi e registrati nel secondo semestre 2017

Spesometro, piccole fatture cumulate

Il termine vale anche per correggere la trasmissione dei dati gennaio-giugno 2017

PAGINA A CURA DI
Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Mancano pochi giorni alla scadenza del 6 aprile per la trasmissione dello spesometro relativo al secondo semestre 2017 ed eventualmente a quello del primo semestre. Come mai una data fuori da quelle canoniche? Perché l'obbligo della comunicazione dei dati delle fatture emesse e registrate è stato oggetto di modifiche normative anche recenti con l'articolo 1-ter del Dl 148/2017, convertito nella legge 172/2017; quindi il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 29190/2018 ha adeguato le specifiche tecniche e in base allo statuto del contribuente (legge 2012/2000) devono trascorrere 60 giorni prima che gli adempimenti fiscali ivi previsti, debbano essere osservati. Entro il medesimo termine può essere trasmesso anche lo spesometro del primo semestre 2017, senza applicazione delle sanzioni, per la correzione di dati errati. La riapertura dei termini per lo spesometro corretto del primo semestre non dovrebbe applicarsi in caso di omessa trasmissione di quello originario.

La novità più rilevante riguarda le fatture di importo inferiore a 300 euro (Iva compresa) registrate cumulativamente in base all'articolo 6 del Dpr 695/1996. Queste fatture possono ora essere comunicate in forma riepilogativa riportando il numero e la data del documento riepilogativo, la partita Iva del cedente e cioè del soggetto che trasmette la comunicazione, la base imponibile, l'aliquota Iva e l'imposta ovvero la tipologia dell'operazione se manca l'Iva; i medesimi dati devono essere riportati per le fatture di acquisto. Nello spesometro relativo al primo semestre 2017 questa semplificazione non era prevista e molte imprese, relativamente alla fatture di modesto importo registrate riepilogativamente ai fini dell'Iva, le avevano omesse in quanto l'imputazione delle singole anagrafiche era troppo dispendiosa. Questi soggetti possono ora presentare la comunicazione dei dati anche del primo semestre comprendendo anche i documenti riepilogativi.

Lo spesometro di fatto consiste nella trasmissione delle fatture registrate; al riguardo il Dl 148/2017 ha semplificato i dati rilevanti che ora sono limitati a: partita Iva dei soggetti coinvolti nelle operazioni, ovvero codice fiscale se si tratta di privati consumatori, la data e il numero della fattura, la base imponibile, l'imposta e l'aliquota Iva applicata oppure la tipologia della operazione in caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura. Ovviamente le registrazioni ai fini dell'Iva comprendono anche altri dati come la denominazione che non assumono rilevanza.

Non è ancora pervenuta alcuna precisazione ufficiale in ordine alle fatture emesse nei confronti di privati annotate nel registro dei corrispettivi da parte dei dettaglianti i quali pertanto devono estrarle e comunicarle nello spesometro.

Il Dl 148/2017 ha inoltre unificato i termini e la misura delle sanzioni (due euro per ogni fattura errata o omessa con un massimo di mille euro a trimestre) anche per i contribuenti che hanno optato per la trasmissione "volontaria" dei dati delle fatture ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del Dlgs 127/2015, ipotesi rimasta vigente anche a seguito della introduzione dell'obbligo dello spesometro per tutti i contribuenti. L'opzione volontaria che doveva essere comunicata entro il 31 marzo 2017, consentiva di usufruire di alcuni benefici come la richiesta di rimborso Iva anche senza il rispetto dei limiti di cui all'articolo 30, comma 3, del Dpr 633/1972.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring
001-147-080

Ricordiamo che i contribuenti esonerati dalla trasmissione dello spesometro sono pochissimi e cioè le persone fisiche che applicano il regime dei minimi o forfetario e gli agricoltori in regime di esonero Iva che operano nelle zone montane.

Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 29190/2018 ricorda infine che è stato messo a disposizione dei contribuenti e degli intermediari un pacchetto software per la compilazione delle comunicazioni dei dati delle fatture; inoltre è stata aggiornata la piattaforma digitale Desktop telematico per il controllo delle predette comunicazioni.

Gli ultimi controlli

MINIMI E FORFETTARI

I contribuenti in regime dei minimi e in regime forfettario sono esonerati dalla trasmissione della comunicazione dei dati fattura. Tuttavia, l'esonero non riguarda coloro invece ricevono fatture da questi soggetti che provvedere a comunicarle. I dati delle fatture ricevute da contribuenti che si avvalgono dei regimi vanno compilati indicando il codice natura «N2»

ENTI NON COMMERCIALI

Nel blocco «IdFiscaleIVA» l'elemento «CodiceFiscale» è opzionale. Qualora l'operazione riguardi un ente non commerciale non dotato di partita Iva, ma del solo codice fiscale, nella compilazione del file dati deve essere valorizzato solo il campo «CodiceFiscale» con l'indicazione del codice fiscale e non anche quello della partita Iva (ovvero «IdFiscaleIVA»)

AGRICOLTORI ESONERATI

I produttori agricoli in regime di esonero che non operano nelle zone montane per le quali è previsto l'esonero, devono comunicare unicamente i dati relativi alle operazioni «attive» mediante l'invio dei dati delle autofatture emesse dai cessionari per loro conto. Tali autofattura vanno incluse tra le fatture emesse con indicazione dei dati del cliente

ACQUISTI IN REVERSE CHARGE

In caso di acquisto intra-comunitario, la fattura va integrata con l'Iva e registrata tra le fatture emesse e di acquisto. Ai fini della trasmissione della comunicazione, i dati devono essere riportati una sola volta nella sezione dei documenti ricevuti, valorizzando l'elemento «Natura» con il codice «N6» e compilando sia il campo «imposta» che il campo «aliquota»

OPERAZIONI SENZA FATTURA

La comunicazione riguarda i dati di tutte le fatture emesse e di quelle ricevute e registrate ai sensi dell'articolo 25 del Dpr 633/1972, comprese le bollette doganali, nonché i dati delle relative variazioni. Pertanto non vanno inseriti nello spesometro i dati delle operazioni diverse da queste quali, ad esempio, le schede carburanti, le spese postali, gli F24, le ricevute di pagamento dei bolli auto e delle assicurazioni

OPERAZIONI EXTRA UE

In caso di cessione di beni a soggetto extra-Ue, trattandosi di una esportazione, fioperazione è «non imponibile» e, pertanto, il campo «natura» va compilato con la codifica «N3»; qualora si tratti invece di prestazione di servizi, non soggette a Iva per mancanza del requisito di territorialità, disciplinato dall'articolo 7-ter del Dpr 633/1972, il campo «Natura» va compilato con la codifica «N2» relativa alle operazioni escluse

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/1

Sviluppo economico. Le linee guida per facilitare gli investitori esteri

Startup innovative con «visto» semplificato

Procedure più rapide per invogliare imprenditori extra europei ad avviare startup innovative nel nostro paese. È il senso delle linee guida appena pubblicate dal ministero dello Sviluppo economico nel quadro del programma «Italia Startup Visa».

La procedura potrà essere applicata agli imprenditori extra Ue che intendono avviare in Italia una nuova impresa attiva in un settore legato all'innovazione e alla tecnologia. Dovrà trattarsi di una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, che possieda una serie di requisiti: tra le altre cose, dovrà essere costituita da meno di cinque anni e avere un valore annuo di produzione inferiore ai cinque milioni di euro.

La procedura per fare ingresso in Italia sarà bilingue, digitale e totalmente centralizzata. Il candidato potrà inviare la propria documentazione esclusivamente via posta elettronica ordinaria.

Il processo può svolgersi interamente in lingua inglese: moduli di candidatura, linee guida e servizi di «customer care» e lo stesso sito web del programma, sono tutti offerti in lingua, in modo da facilitare chi non ha una conoscenza sufficiente dell'italiano.

La procedura che conduce al rilascio del nullaosta al visto è completamente centralizzata: un'unica amministrazione (il Mise, nello specifico la direzione generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi, attraverso la segreteria del programma), gestisce tutte le comunicazioni necessarie con le amministrazioni coinvolte e svolge il ruolo di interlocutore unico per i candidati al visto. Inoltre, ha luogo in tempi rapidi: il nullaosta alla concessione del visto viene emesso di norma entro 30 giorni dalla presentazione ufficiale della candidatura.

Fatte salve queste peculiarità, «Italia Startup Visa» è ricompreso nella categoria ordinaria del visto per lavoro autonomo, ed è dunque soggetto alle disposizioni generali applicabili in materia.

Gi.L.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Politica Scontro in vista delle consultazioni. Nuovi capigruppo: Delrio nei dem scontenta l'ex segretario

Salvini, l'avviso a Di Maio

«No a veti su FI e premier». La replica: «Governo a noi o si tradisce il voto»

Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno iniziato la partita a scacchi che si concluderà con la nomina di un nuovo governo. Il leader dei 5 Stelle: «Il premier deve essere espressione della volontà popolare». Tradotto: chi ha preso più voti. Ergo, i pentastellati. Salvini replica: «Se Di Maio dice "o io o nessuno al governo" sbaglia, così salta tutto. No a veti su Forza Italia e sul premier». I due si incontreranno la prossima settimana al Senato o alla Camera. E tra cinque giorni inizieranno le consultazioni al Quirinale. Il Pd ha scelto i nuovi capigruppo: Graziano Delrio alla Camera e Andrea Marcucci al Senato.

da pagina **2** a pagina **7**

Botta e risposta anche sul ruolo di FI. La settimana prossima vertice tra i due leader in «campo neutro»

«Niente veti». «Conta il popolo» Sfida sul governo tra Salvini e Di Maio

ROMA «Il premier deve essere espressione della volontà popolare. Il 17% degli italiani ha votato Salvini premier, il 14% Tajani, il 4% Meloni. Oltre il 32% ha votato per il Movimento 5 Stelle e il sottoscritto come premier. Non mi impunto per una questione personale, è la volontà popolare...». Così parla Luigi Di Maio quando mancano ancora 5 giorni all'avvio delle consultazioni al Quirinale e il nodo della premiership del potenziale governo M5S-Lega è arrivato ormai al pettine. Così il capo del M5S, che in serata ha incontrato i deputati grillini, non concede spazio all'ipotesi di affidare il governo alla guida di un «terzo»: «Non ci presteremo al gioco di portare a Palazzo Chigi gente che in campagna elettorale non si è vista».

Gelida la risposta di Matteo Salvini: «Se Di Maio dice "o io o nessuno al governo", sbaglia... Così salta tutto». I due leader, comunque, si incontreranno la prossima settimana: «In campo neutro, Senato o Camera», precisa la Lega.

Il pressing di Salvini sta facendo uscire sul terreno aperto lo stato maggiore dei Cinquestelle: «Il governo non si può fare se non sarà fatto premier Luigi Di Maio», ha aperto le danze il deputato grillino, e ministro della Giustizia in pectore, Alfonso Bonafede. Ma poi, prima della sortita di Di Maio su «premier e volontà popolare», arrivano le anticipazioni dell'intervento di Salvini a *Porta a Porta*. E il gran regista della Lega, Giancarlo Giorgetti, lancia addirittura il guanto della sfida al M5S: «Se vuole Di Maio può chiedere al Pd che, magari, gli riconosce il ruolo di presidente del Consiglio... La vedo molto, molto improbabile ma mai dire mai».

Sul terreno del ruvido confronto tra M5S e Lega, poi, irrompe anche il rapporto con Forza Italia e Silvio Berlusconi: «Roberto Fico è stato eletto presidente della Camera con oltre i 2/3 dei voti, pur mancando circa una sessantina di voti di Forza Italia...», fa notare Di Maio lasciando intendere che il Cavaliere è, ai suoi occhi, inaffidabile. Ma sul punto la Lega tiene: «Assolutamente sì, è chiaro...», risponde Salvini quando gli si chiede se, in caso di insistenza da parte del M5S sul veto a Forza Italia per la formazione del governo, la Lega direbbe «arrivederci» a Di Maio.

In questo clima carico di sospetti, tra oggi e domani si chiude la partita sui vice presidenti e sui questori. Al Senato (oggi si vota dalle 15), con l'elezione del renziano Andrea Marcucci alla presidenza del gruppo Pd, sulla carta si raffor-

Peso: 1-9%,2-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

za la posizione di Anna Rossomando (minoranza di Andrea Orlando) per la vice presidenza in quota dem ma le truppe vicine a Renzi pare che si stiano preparando per imporre i nome di Teresa Bellanova. I grillini devono scegliere tra il professore Nicola Morra e la movimentista Paola Taverna. La Lega non ha dubbi sul nome di Roberto Calderoli come Fratelli d'Italia su Ignazio La Russa. Per i questori, il più votato (questore anziano) dovrebbe essere Antonio De Poli (Udc).

Alla Camera si vota domani ma qui traballa il patto perché il M5S reclamano un posto da vice per Emilio Carelli. Ma le 4 vicepresidenze sono contate: Forza Italia (Mara Carfagna), Lega (Lorenzo Fontana), Pd (Ettore Rosato o Lorenzo Guerini) e Fratelli d'Italia (Guido Crosetto). Per le tre poltrone di questore, in pista Gregorio Fontana (FI), Federico D'Incà (M5S), un dem o un leghista.

Dino Martirano

Le condizioni
Bonafede: «Il governo non si può fare se il premier non sarà Luigi Di Maio»

32,7

la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle alla Camera dei deputati nelle elezioni del 4 marzo scorso (al Senato, invece, la percentuale conquistata dai pentastellati è stata pari al 32,2)

37

la percentuale conquistata alla Camera dei deputati dalla coalizione di centrodestra (Lega 17,7; Forza Italia 14; Fratelli d'Italia 4,4; Noi con l'Italia 1,3). Al Senato l'alleanza ha ottenuto il 37,5 per cento)

Peso: 1-9%,2-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-123-003
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

IL RETROSCENA LE VICEPRESIDENZE

La caccia di M5S ai «responsabili 3.0» Segnali ai dem sulle nuove nomine

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Due grandi ostacoli e nuove prospettive. Il dialogo tra il Movimento e la Lega vacilla davanti al nodo della premiership e al ruolo di Silvio Berlusconi. L'ala ortodossa, quella vicina a Roberto Fico e a Paola Taverna, scalpita. «Mai un Nazareno bis» è il mantra che i falchi ripetono: una chiusura pressoché totale nei confronti non di tutti gli azzurri, ma verso il leader forzista e i parlamentari a lui più vicini. «È una guerra di logoramento, bisogna stare attenti perché si può cadere nelle sabbie mobili della diplomazia»: tra i 5 Stelle serpeggia questo messaggio insieme alla convinzione che prima o poi la situazione si sbloccherà.

La partita per il governo è complessa e il Movimento prosegue lungo la linea tracciata già dopo le elezioni. Con veti (per gli altri partiti) e scricchiolii (interni). Luigi Di Maio con il suo intervento sul blog è stato chiaro: rivendica per sé la guida del futuro esecutivo. L'idea è di far convergere la Lega o quelli che scherzando (ma non troppo) qualche parlamentare definisce i «responsabili 3.0», tutti insieme per un governo a trazione pentastellata con punti chiari e numeri affidabili in Parlamento. Senza campagne acquisti, però. Una «convergenza naturale» nell'interesse del Paese con punti chiari da affrontare per «via parlamentare». Un'ipotesi che include anche una fetta di dem derenzizzati. «Se qualche leader politico ha intenzione di tornare al passato creando governi istituzionali, tecnici, di scopo o peggio ancora dei perdenti, lo dica subito», ha chiarito il capo politico del Movimento. Da qui l'attrito con Salvini, che è su posizioni divergenti.

Le prossime mosse in questa partita a scacchi virano sull'economia (con le nomine per le aziende partecipate dallo Stato) e, soprattutto, sulle scelte per gli uffici di presidenza. I 5 Stelle dovrebbero lanciare dei segnali distensivi ai dem, riaprendo la partita del doppio forno. Nonostante voci contrastanti, alla fine al Pd dovrebbero andare due vicepresidenze: una alla Camera e una al Senato. Ipotesi che si scioglieranno solo domani (ma che di fatto riaprono la politica del doppio forno pentastellato). Intanto, nelle prossime ore Di Maio farà la sua mossa per rompere il ghiaccio. Stabilirà un'agenda di incontri (non è ancora chiaro se con i leader o i capigruppo) prima delle consultazioni al Colle. La diplomazia tra partiti torna alla ribalta. I tempi potrebbero dilatarsi. «I giri di consultazioni potrebbero anche essere tre», c'è chi ipotizza nel Movimento.

Intanto, ci sono acque agitate tra i falchi non solo in chiave anti-berlusconiana. Ad agitare il Movimento è anche lo statuto dei gruppi parlamentari, un testo che rivendica «fedeltà al programma, trasparenza, serietà, partecipazione attiva» secondo i pentastellati. «Nulla di più di quanto previsto dal codice etico» minimizza il capogruppo a Palazzo Madama, Danilo Toninelli. Ma i malumori sono diffusi. «Troppo poco potere all'assemblea», lamentano alcuni deputati pentastellati, tre

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

dei quali hanno anche votato contro la sua approvazione. Di Maio — presente alla riunione dei deputati — avrebbe fatto presente che convocare l'assise per singole scelte sarebbe oltremodo difficile: più potere verrà dato agli iscritti su Rousseau.

In mattinata — spiega l'*Adnkronos* — erano stati invece i senatori a esprimere delle riserve. Un passaggio, quello su un tetto al numero di leggi da presentare, considerato come un paletto all'azione legislativa «intollerabili». Il passaggio poi è stato rimosso. Tra le novità, sono previste sanzioni per la «mancata contribuzione economica alle attività del Movimento». Rimangono, invece, come nella passata legislatura, le votazioni online per ratificare eventuali espulsioni dal gruppo. Intanto gli ortodossi si sono candidati numerosi per gli incarichi degli uffici di presidenza, segno che la nomina di Roberto Fico non ha del tutto placato la volontà di avere un peso maggiore nel gruppo.

Le tappe

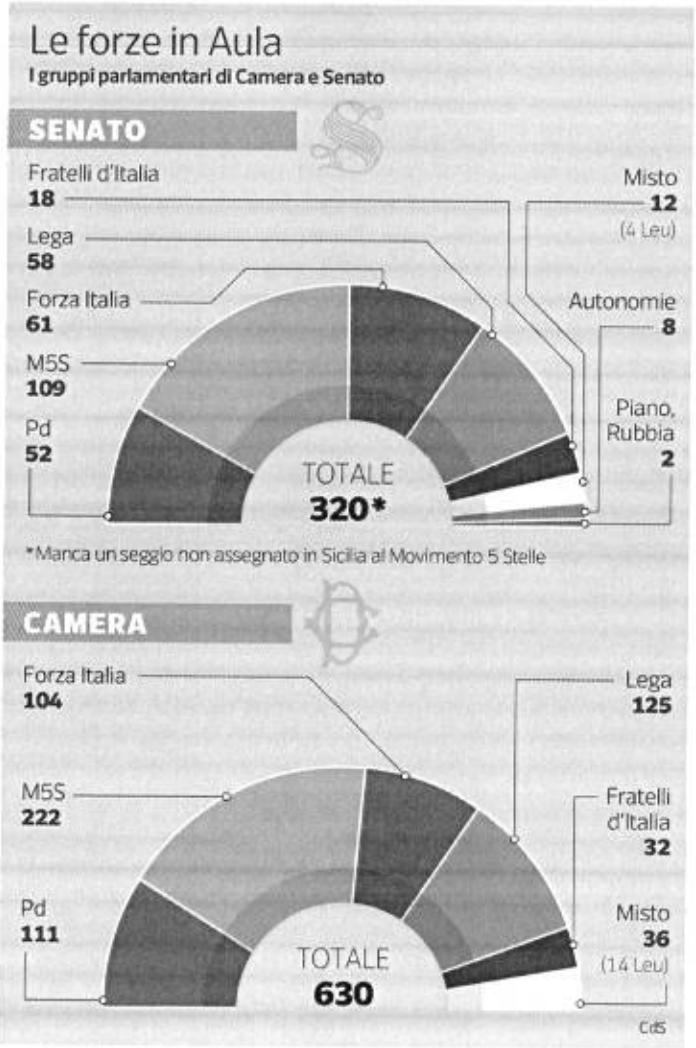
● Oggi alle 15 si riunisce l'Aula del Senato per eleggere l'Ufficio di presidenza. Per la stessa procedura la Camera si riunisce domani alle 11

● Dopo Pasqua, il 3 aprile il capo dello Stato avvierà le consultazioni al Quirinale

La parola

INCARICO

L'articolo 92 della Carta prevede che il capo dello Stato nomini il premier e, «su proposta di questo, i ministri». Secondo la prassi costituzionale la nomina avviene dopo le consultazioni al Colle con le delegazioni dei partiti


Le forze in Aula
I gruppi parlamentari di Camera e Senato
SENATO

*Manca un seggio non assegnato in Sicilia al Movimento 5 Stelle
CAMERA

CdS

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

La mossa di Martina sui capigruppo Delrio alla Camera, l'ira dei renziani

Il reggente minaccia le dimissioni e Guerini fa un passo indietro. Marcucci al Senato

ROMA Graziano Delrio, si dimetterà? «È una sorpresa». Contento e un po' emozionato il ministro è stato appena acclamato capogruppo del Pd alla Camera, dopo giorni di trattative e tensioni: «Ringrazio per la fiducia i deputati che hanno accolto la proposta di Martina all'unanimità». Stato d'animo? «Un grande senso di responsabilità. Grazie anche al lavoro di Ettore Rosato eredito un gruppo straordinario, che renderà un buon servizio al Paese».

Lanciando in extremis la candidatura del renziano dal volto buono, nel tentativo di non consegnare entrambi i gruppi all'ex segretario, il reggente ha scongiurato una spaccatura che sembrava inevitabile. Ma il neopresidente sdrammatizza: «Nessuna conta, merito anche di Lorenzo Guerini che è come un fratello». È infatti grazie al passo indietro del coordinatore del Nazareno se il leader pro tempore ha placato la rissa tra Pd renziano e Pd derenzizzato. L'ex premier vuole ripartire dalle trincee dell'opposizione, mentre la minoranza non esclude il dialogo sul governo. Non a caso, sulla linea politica Delrio si muove cauto e delinea una «opposizione responsabile». Eppure, quando gli chiedono se il Pd proverà a evitare la saldatura tra il populismo della Lega e quello del M5S, rimanda al comunicato della direzione, dove i «collisti» (da Franceschini, a Orlando, allo stesso Delrio), avevano imposto un'apertura al confronto: «Il Pd garantisce il proprio apporto al presidente della Repubblica».

Quando la porta della Sala Berlinguer si apre, le facce dei renziani rivelano che il loro leader ha vissuto come uno smacco la sostituzione del suo candidato. Il capannello che vede insieme Lotti, Giacomelli e Fiano dice quale sia l'umore del giglio magico. «Non si è discusso e non si è votato, perché Martina ha messo la fiducia — protesta Giacomelli — Delrio è un'ottima proposta, meno comprensibile è che non lo fosse Guerini». Per non rischiare, il reggente ha messo sul tavolo le sue dimissioni: «La proposta di Delrio è un tentativo di tenere insieme tutti. Vi chiedo un voto di fiducia sul mio lavoro». I renziani lamentano che Martina non abbia consultato Rosato e Orfini e che abbia cercato Renzi solo last minute: «Alla faccia della collegialità». Renzi incassa al Senato il «falco» Andrea Marcucci, ma subisce il siluramento a Montecitorio del coordinatore del Nazareno. «È un segnale sulla via di un maggiore dialogo» commenta Orlando, contento per la figura «autorevole e prestigiosa» di Delrio. Anche per Franceschini i dem hanno eletto una persona «equilibrata, che non spacca il partito». Un primo passo verso un Pd derenzizzato? «Quante dietrologie!». Per quanto Martina sia «soddisfatto di aver portato tutti su una posizione condivisa», per la prima volta il blocco renziano si è incrinato. Guerini sembra deluso, ma invia «un abbraccio carico di stima e amicizia a Delrio». Sull'altro lato del corridoio i bersaniani se la ridono. «Nel Pd se sei stato nei Ds non puoi avere incarichi», commentano Bersani e Stumpo. E a sera su Twitter, spuntano gli auguri di Gentiloni ai capigruppo.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

112

i deputati che risultano iscritti al gruppo parlamentare del Partito democratico (i senatori sono 53)

18,7

la percentuale ottenuta dalla lista del Partito democratico alla Camera nelle elezioni del 4 marzo scorso

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-123-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Il piano (saltato) M5S-Lega con gli azzurri in seconda fila Nel Pd c'è chi spera in Di Maio per un governo di minoranza

Ma Gianni Letta scommette: l'esecutivo sarà tecnico

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Ancora l'altra sera Gentiloni scommetteva con un suo ministro: «Prepara gli scatoloni. Lo fanno, lo fanno...». Nel pomeriggio il premier aveva sentito Di Maio e Salvini, per avvertirli che il governo avrebbe espulso due funzionari dell'ambasciata russa a Roma. Ma aveva intuito che i due stavano pensando a un altro governo: il loro. A chi ha una certa dimestichezza con le cose della politica serve poco per farsi un'idea. E siccome aveva già avuto occasione di contattarli, aveva avvertito un tono eccitato quando — per ragioni d'ufficio — si era intrattenuto a parlare di nomine con entrambi: i vincitori.

Chissà se ieri sera Gentiloni è rimasto del suo avviso, o se alla fine dovrà dar ragione a Gianni Letta, secondo il quale «è difficile che possa nascere un governo politico. Semmai un governo tecnico». Perché è vero che Di Maio e Salvini sembravano intenzionati a chiudere un'intesa, e chi li aveva visti all'opera li aveva descritti come «due ragazzi con la voglia matta di provarci e di farlo in fretta». Ed è altrettanto vero che tra i parlamentari grillini e quelli del Carroccio si era creata in questi giorni una chimica, al punto che — dopo l'elezione di Fico alla presidenza della Camera — aveva fatto impressione la fila di deputati a cinque stelle, in coda per riverire il leghista Giorgetti.

Ma la politica ha una grammatica severa: Prima, Seconda, Terza Repubblica, poco importa. Accomuna chi sta dentro il Palazzo con chi è rimasto fuori, dopo aver votato. Quindi non è un caso se la base del Movimento sia in ebollizione, e se i *maître à penser* del celodurismo grillino stiano in agitazione. Tanto da aver chiamato addirittura la Meloni, alla quale è toccato sentire il travaglio di chi le chiedeva con voce tremula: «Non starete facendo sul serio, vero?». Sarebbe un colpo se la purezza, a loro modo di vedere compromessa con l'accordo per le cariche istituzionali, andasse definitivamente persa con l'accordo per un governo politico. Perché Salvini e Di Maio stavano andando avanti, consapevoli però di avere un problema da risolvere: Berlusconi.

All'alba dell'intesa per le presidenze delle Camere, Forza Italia appariva come un buco con macerie intorno. Brunetta, che aveva esposto il petto per il Cavaliere, aveva lasciato palazzo Grazioli dicendo al suo leader: «Se è così, potevi dircelo prima». Poi al gruppo aveva tenuto un discorso che sapeva di commiato, lasciando intuire quali potessero essere i termini della resa a cui non si sarebbe mai sottomesso: «... E magari ci accontenteranno con quattro posti di sottogoverno...». Fuochino. Nel disegno di Salvini e Di Maio, infatti, a Forza Italia sarebbe stato assegnato un ruolo laterale nel governo, con «esponenti di area e non di partito». Così sarebbe stato aggirato il problema.

Il leghista Rixi, come una maestrina, aveva provveduto a spiegarlo a un collega azzurro: «Non vogliamo rompere con voi, però Berlusconi se vuole essere della partita deve capire che può starci solo in modo diverso. È in atto un cambio generazionale». Sì, ma Berlusconi sempre Berlusconi resta, con il suo carico evocativo dentro i Cinque Stelle. E le regole della grammatica politica ieri hanno provveduto a evidenziarlo. L'autocandidatura di Di Maio a premier è stata insieme una forma di autodifesa e il tentativo di vedere che effetto faceva nel Pd, dove Renzi continua a vigilare su chi vorrebbe cadere in tentazione, conti-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

nuando a punzecchiare il reggente. La vicenda ha finito per ispirare la vena letteraria di Franceschini: «Renzi sta a Martina come Grillo sta a Di Maio».

Così, a una settimana dalle consultazioni, il fixing della crisi registra che tutti sospettano di tutti. Giorgetti non si fida più dei grillini e li accusa di trescare con i dem. Tra i dem chi si ribella a Renzi aspetta di sentire le indicazioni di Mattarella, in attesa di uscire allo scoperto al secondo giro di incontri al Quirinale, sperando per allora di «far partire almeno un governo Di Maio di minoranza, così da poter discutere in Parlamento di legge elettorale e di riforme». Forza Italia non si fida della Lega, e infatti si prepara a salire al Colle senza l'alleato. Certo, farà il nome di Salvini come premier, ma a malincuore avrà pronta anche la subordinata del governo istituzionale. Gentiloni vuole ancora fare la scommessa?

Lo schema
Da 5 Stelle e Carroccio l'idea di offrire a FI posti per esponenti d'area, non di partito

Le nomine in Parlamento

5 Stelle

Giulia Grillo
Deputata dal 2013, 42 anni

Pd

Graziano Delrio
Ministro dei Trasporti, 57 anni, neodeputato

Lega

Giancarlo Giorgetti
Deputato dal 1996, 51 anni

Forza Italia

Mariastella Gelmini
Deputata dal 2006, 44 anni

FdI

Fabio Rampelli
Deputato dal 2006, 57 anni

Misto

Federico Fornaro
Senatore uscente, eletto deputato, 55 anni

Danilo Toninelli
Senatore dal 2013, 43 anni

Andrea Marcucci
Senatore riconfermato, 52 anni

Gian Marco Centinaio
Senatore dal 2013, 46 anni

Anna Maria Bernini
Parlamentare dal 2008, 52 anni

Stefano Bertacco
Senatore dal 2014, 55 anni

Loredana De Petris
Senatrice dal 2001, 60 anni

Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

Conti pubblici

Nel Def soltanto i numeri La partita deficit con la Ue

La battuta di Bagnai a Monti: sono qui grazie all'austerity

di **Mario Sensini**

ROMA Prove di intesa tra Lega Nord e Movimento 5 Stelle sull'agenda economica e la politica di bilancio. Sulle misure da varare la distanza è ancora molto ampia, ma in vista del Documento di economia e finanza, che il governo Gentiloni consegnerà al Parlamento la prossima settimana, i due partiti usciti vincitori dalle elezioni cercano almeno un linguaggio comune.

Difficile al momento immaginare che i due partiti possano votare un'unica Risoluzione, l'atto con il quale il Parlamento accompagnerà il Def, prima tappa del processo che porterà alla legge di Bilancio in autunno. Ma un avvicinamento sui temi c'è, con Matteo Salvini che non chiude più la porta al reddito di inserimento («Sono disposto a studiare e capire» ha detto), e prefigura una revisione non immediata della riforma previdenziale.

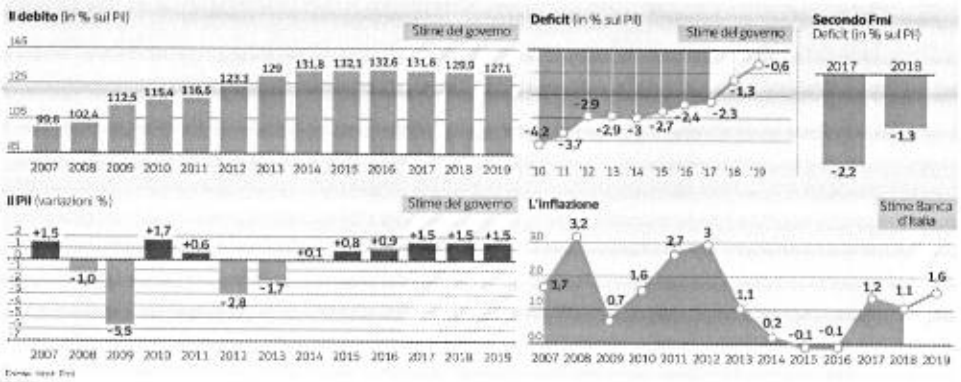
Il Def del governo uscente non conterrà opzioni politiche, ma ribadirà gli obiettivi di bilancio già fissati, con il deficit 2019 all'1,6% grazie all'aumento dell'Iva già previsto per legge (e che tutti vogliono scongiurare). Lega e 5 Stelle proveranno comunque a ipotecare la politica di bilancio del nuovo esecutivo impegnandolo su obiettivi comuni. Uno di questi è la spinta espansionistica all'economia, attraverso investimenti che portino più crescita. L'austerità di bilancio è un nemico comune per Di Maio e Salvini. Anche se a parecchi esponenti dei due partiti è servita, se non altro per entrare in Parlamento, come ricorda Alberto Bagnai, professore anti euro, eletto in Abruzzo per la Lega.

L'altra sera, al termine della terza votazione per il nuovo presidente del Senato, salendo la gradinata ha incrociato Mario Monti. «Si ricorda professore, ci siamo visti in tv. È una bellissima esperienza, aveva ragione Giorgio La Malfa a dirmi che avrei dovuto farla, che mi avrebbe arricchito culturalmente. Del resto, non posso fare a meno di pensare che senza l'austerità io non sarei mai arrivato qui, e per questo mi sento di ringraziarla sinceramente» ha detto Bagnai all'ex premier. Era da un po' che quel sassolino dalla scarpa voleva toglierselo.

1,6

per cento
il deficit
previsto
per il 2019
con l'aumento
dell'Iva

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan



Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Verso il governo

Di Maio e Salvini primo contatto a vuoto lite sulla premiership

Colloqui e messaggi, il grillino: "Io a Palazzo Chigi o nessun governo". Il leghista: "Sbaglia". "Al Viminale? Ho qualche idea..."

CARMELO LOPAPA, ROMA

Parlano tantissimo tra loro. Al telefono, via messaggi. Lo hanno fatto anche ieri. Ma è un dialogo tra sordi. Sono le consultazioni anomale e a oltranza di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, aggrovigliate al momento attorno al doppio nodo: chi siederà a Palazzo Chigi e che cosa fare di Silvio Berlusconi (e di Forza Italia). «Ci vedremo la prossima settimana, in campo neutro, alla Camera o al Senato», taglia corto il capo della Lega. Anche se secondo voci insistenti e bene informate, circolate tutto il giorno a Montecitorio (benché smentite da entrambi i fronti), i due si sarebbero visti proprio ieri, a metà giornata. In campo neutro in effetti, fuori dai Palazzi, lontano da occhi indiscreti e prima dell'assemblea dei deputati leghisti col loro leader. Visti o sentiti, i due devono trovare una via d'uscita dal vicolo cieco nel quale per ora sembrano chiusi, a ridosso delle consultazioni.

«Non puoi andare al governo dicendo "o io o niente" altrimenti che discussione è? Se Luigi Di Maio dice "o io o nessuno" sbaglia, perché a oggi è nessuno», sostiene il segretario della Lega a *Porta a Porta*. Che poi, raccontano, sarebbe il succo anche delle lunghe discussioni private tra i due. «Questo non è il modo giusto per partire: se volessimo guardare i numeri rispettando il voto degli italiani, ha vinto il centrodestra e all'interno del centrodestra ha vinto la Lega. Ma io non dico "o io o il diluvio". Se Di Maio insiste e dice "io, io, io" gli dico "amico mio non se ne fa niente"». E se poi mantiene il veto su Forza Italia, rincara Salvini, allora «arrivederci». Il neo senatore ha già detto pubblicamente di essere disposto al passo indietro, a rinunciare alle sue pretese su Palazzo Chigi. Ma a farlo dovrà essere anche il suo potenziale alleato di governo. Per fare cosa? Per cedere lo scettro di comune intesa a una figura terza che faccia partire il governo centrodestra-M5S. A patto che, come va ripetendo Salvini, «il premier sia un politico, non certo un tecnico». Perché comunque «politico» dovrà essere il governo che ha in mente. Niente «governissimi o con tutti dentro». Una battuta con Vespa però se la concede sul vecchio sogno del ministero dell'Interno: «Io al Viminale? Dice che potrei occuparmi di immigrazione, sicurezza, ordine pubblico? Qualche idea ce l'ho...».

Lo potrebbe fare se alla fine si arrendesse al diktat del M5S, che non molla la presa. La linea l'aveva anticipata in mattinata Alfonso Bonafede: «Di Maio premier o nessun esecutivo». In serata, a rispondere con una netta chiusura a Salvini è lo stesso capo politico del Movi-

Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 2/2

mento, dal Blog delle stelle. Punto primo, «il premier deve essere espressione della volontà popolare: il 17 per cento degli italiani ha votato, per Salvini premier, il 14 Tajani, il 4 Meloni, ma oltre il 32 per cento ha votato M5S e il sottoscritto come premier». Punto secondo, «non mi impunto per questione personale, è una questione di credibilità della democrazia, se qualche leader politico ha intenzione di tornare al passato creando governi istituzionali tecnici, di scopo lo dica davanti al popolo italiano». Punto terzo, sull'elezione di Roberto Fico alla presidenza della Camera, «sono mancati 60 voti di Forza Italia». È l'accusa che dal Movimento muovono da sabato: i berlusconiani avrebbero tradito il patto sulle presidenze, impossibile fare accordi di governo con loro. Serve a tenere alta la linea del no al Cavaliere. È la base del Movimento che la impone, ha spiegato Di Maio a Salvini negli ultimi colloqui. «Non andremo mai al governo con Berlusconi, non abbiamo nulla in comune», dice a chiare lettere l'ex deputata Roberta Lombardi, oggi consigliera M5S nel Lazio.

Tutto sembra complicarsi. Fino ad alimentare nello stato maggiore leghista il sospetto che Di Maio e i suoi stiano giocando su due tavoli.

ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

All'assemblea dei deputati
Luigi Di Maio ieri mentre arriva alla riunione dei deputati del M5S che hanno sancito la nomina a capogruppo di Giulia Grillo

Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/3

L'inchiesta

LA CGIL TRADITA DAL NAZARENO SEGUE IL SOGNO PENTASTELLATO

Paolo Griseri

pagina 4

L'inchiesta/1 *Come hanno votato le ex isole rosse*

Cgil a Cinquestelle "Non perdoniamo Jobs act e Fornero"

PAOLO GRISERI

L'uomo con la camicia bianca aveva fatto ridere molto. Riunita nel salone di una vecchia stazione ferroviaria, la folla aveva applaudito alle sue battute. La più divertente era la storiella di un tizio che cercava di utilizzare il cellulare in modo improprio: «Aggrapparsi all'articolo 18 è come cercare di infilare un vecchio gettone del telefono nell'iPhone». E tutti a sbellicarsi. Lui, compiaciuto, aveva continuato con le metafore: «È come pensare di prendere un giradischi e metterci la chiavetta usb... è come pensare di prendere una macchina fotografica digitale e cercare di inserirci il rullino. È finita l'Italia del rullino!». Grandi "ahah" in platea. Sul leggio, sotto il microfono, c'era la scritta: "Il futuro è solo l'inizio". L'uomo con la camicia bianca pensava di essere nel giusto.

Sotto la pioggia, in piazzale Aldo Moro, a Scafati, Giuseppe Spadaro ricorda ancora quella storia del gettone. «Sono passati tre anni e mezzo ma non credere che se la siano dimenticata in tanti. Renzi ci voleva rottamare ed è stato rottamato due volte: il 4 dicembre e il 4 marzo».

Giuseppe è il segretario della Cgil campana. Oggi partecipa alla marcia contro le mafie promossa dagli studenti. Qui c'è uno degli epicentri della frana della sinistra a favore dei 5 stelle. «Non solo a Pomigliano, la città di Di Maio, e si può capire. Ma in tutto il Sud la sinistra ha perso un milione e mezzo di voti». E perché mai? «Ci sono tanti motivi, uno sopra tutti: la sinistra politica, questa sinistra non ci rappresenta. In certi casi ha scelto di non rappresentarci e non è più in sintonia con il popolo del Sud».

La Cgil, sindacato di sinistra per antonomasia, ha 5 milioni di iscritti. Sarebbe impossibile immaginare che nessuno di loro abbia scelto i 5 stelle. Ma è successo addirittura che abbiano votato in gran numero per il partito di Di Maio. Perché? La sintesi è di Pino Gesmundo, 55 anni, da due alla guida dei 300 mila iscritti pugliesi del sindacato di Camusso: «La sinistra è lontana. Anche quando fa cose importanti come gli investimenti al porto di Taranto o gli interventi di Calenda sull'Ilva, sembra distante e soprattutto litigiosa. A Roma i ministri dicono una cosa, a Bari Emiliano sostiene il contrario. La destra è l'austerità e si è visto dove ci ha portati. I Cinque stelle sono vissuti come la rottura dell'esistente. E non è strano che i nostri iscritti abbiano provato a votarli. Quando le soluzioni proposte non ti convincono, ti rifugi nella speranza dell'assistenza». Che non è solo l'ormai nota idea del reddito di cittadinanza.

«Quando sento dire che il Sud ha votato Grillo per il reddito di cittadinanza, mi arrabbio. La situazione è molto più complicata. Non abbiamo l'anello al naso», si infervora Michele Pagliaro che governa la Cgil siciliana e parla di «una condizione di lavoro drammaticamente regredita per diritti, tutele, garanzie». I dati Istat propongono una fotografia impressionante: nel 2017 in Sicilia il tasso di disoccupazione è stato del 40 per cento. Il 57 per cento dei giovani è senza lavoro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

e restano a casa sei donne su dieci. «Nella nostra provincia di Caltanissetta - spiega Ignazio Giudice - su 278 mila abitanti 101 mila non fanno la dichiarazione dei redditi. E non sono orefici evasori». Giudice è un sindacalista quarantenne che si è fatto le ossa nei centri per l'impiego di Gela, vere stanze dell'orrore dove si incrociano le storie della disperazione del Sud. Eppure Gela è una delle aree dove il petrolchimico e il porto danno lavoro. E dove i grillini hanno eletto il sindaco, Domenico Messinese, già espulso dal Movimento. Un Pizzarotti del Sud? «Ma quale Pizzarotti, è stato messo fuori perché aveva assunto come segretaria un'amica della moglie. Gela con i politici non ha successo. Crocetta viene da Gela ma non ce ne siamo accorti». E allora perché insistere con i 5Stelle? «Alle politiche - spiega Pagliaro - ha contato la successione delle tornate elettorali. Alle regionali del 2012 Crocetta e il centrosinistra avevano illuso di invertire la rotta dopo gli anni del centrodestra. Ma hanno deluso. Ora sembra aver deluso anche il centrodestra di Musumeci, che è subentrato a Crocetta a novembre. Aveva fatto tante promesse, compresa l'abolizione del bollo auto. Naturalmente non se n'è fatto nulla. Adesso alle politiche si è provato con i Cinque stelle».

Ma come è possibile che iscritti e simpatizzanti di un sindacato di sinistra scelgano il movimento di Di Maio? Quali sono le sintonie profonde che scavano sotto l'apparenza di due mondi ufficialmente distanti? I nodi sono due: la legge Fornero e il Jobs act. La Cgil si è opposta a queste norme. Pagliaro lo ricorda per tutti: «I governi Renzi e Gentiloni hanno bocciato anche la nostra richiesta di una carta dei diritti del lavoro che ha raccolto 4 milioni di firme. Se oggi i 5 Stelle aboliscono la Fornero e il Jobs act, è chiaro che noi brindiamo». Un'opposizione ideologica?

Niente affatto. Lo spiega il segretario della Campania: «Con il Jobs act presto 200 mila lavoratori nella nostra regione perderanno cassa integrazione e altre indennità. Vivranno senza reddito. Nel Sud ci sono 1,8 milioni di giovani senza occupazione, e negli anni della crisi i migliori di loro, 400 mila dal 2008, hanno scelto di emigrare al Nord. Depauperando per i prossimi decenni le leve della classe dirigente del Meridione». È chiaro allora il successo della proposta del reddito di cittadinanza ha successo. È un paracadute.

Pirandellianamente, Pagliaro sottolinea che «in fondo nel Sud il reddito di cittadinanza c'è sempre stato, fatto di tante e diverse forme di sussidio che ora si teme possano scomparire in una terra senza occasioni di lavoro». Un voto di difesa, dunque. La rivoluzione grillina come l'ultimo appiglio per difendere lo statu quo. Anche quando, forse, una strada alternativa ci sarebbe.

Paolo Peluso organizza la Cgil di Taranto: «Noi siamo per tenere aperto lo stabilimento dell'Ilva, i grillini vogliono la chiusura perché inquina. Noi pensiamo che ci possa essere un modo pulito per produrre l'acciaio e dare lavoro. Loro credono che si debba chiudere e vivere di sussidi». Nelle urne hanno vinto loro. Come hanno stravinto in Sicilia. E non è servito a catturare il consenso dei lavoratori di sinistra nemmeno il tentativo di Leu di distinguersi dal Pd sulle stesse parole d'ordine della Cgil: «A Scampia - osserva Spadaro - Leu ha preso gli stessi voti della Lega». Il partito di Salvini conquista consensi in luoghi impensati. A Gela raggiunge il 7-8 per cento: «Le persone hanno paura degli immigrati», dicono i sindacalisti. E spiegano che «nelle assemblee sui luoghi di lavoro cominciano a sentirsi discorsi sui marocchini che ci tolgono i posti».

Quando la frana comincia non è facile fermarla. Si sgretolano i capisaldi sociali della sinistra nel Sud. La Cgil è una fragile rete metallica per impedire che tutto venga giù. Walter Schiavella è un sindacalista esperto. Per anni ha guidato a livello nazionale gli edili, categoria non facile. Oggi è il segretario della Camera del lavoro di Napoli: «Il sindacato ha retto più dei partiti della sinistra ma non possiamo certo autoassolverci. Tuteliamo degli individui ma facciamo sempre più fatica a proporre un sistema di valori uguale per tutto il mondo del lavoro. La società si sta frammentando. A Napoli comincia a perdersi anche la distinzione classica tra centro e periferia. Ogni centro ha le sue periferie. Nel rione Sanità ci sono palazzi che hanno il Basso al pian terreno e l'alloggio del professionista al terzo piano. Noi nelle periferie proviamo a starci ma è ovvio che per la natura del sindacato è più facile essere presenti nei luoghi di lavoro. Nelle periferie dovrebbero andare i partiti della sinistra, ma in questi anni, quando è cominciata la frana, erano distanti. Chi è andato in quei luoghi ha preso i voti. Magari anche il consenso di qualche iscritto alla Cgil. Quelli che facevano gli spiritosi con il gettone del telefono, chi li ha visti?».

Sono molti gli iscritti del sindacato che hanno scelto M5S "Renzi è quello che voleva rottamarci È stato rottamato lui"

Il segretario siciliano: "Illusi dal sussidio promesso da Di Maio? Al Sud non abbiamo l'anello al naso ma è dramma lavoro"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 28/03/18
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 3/3

GIUSEPPE CICCIA/NURPHOTO

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring